

LUNEDÌ 25.07.2022

CORRIERE DELLA SERA

36

Patrimoni & Finanza

L'Economia

PORTAFOGLI VERDI

di Maria Teresa Cometto

I patrimoni gestiti secondo i valori della Esg (Environmental, social and governance) supereranno i 50 mila miliardi di dollari entro il 2025, arrivando così a rappresentare un terzo degli asset in gestione su scala globale, dice la proiezione di Bloomberg research, basata sulla crescita del trend negli ultimi anni, pur ipotizzando che il ritmo rallenti.

«Questo boom sta generando un'enorme quantità di dati che gli investitori devono analizzare per valutare rischi e opportunità, e i metodi tradizionali non bastano», sottolinea Cino Robin Castelli, coautore insieme a Cyril Shmatov di *Quantitative methods for Esg finance*, in uscita in America per i tipi di Wiley. Castelli e Shmatov sono colleghi a Citigroup, lavorano nel quartier generale newyorkese, dove si occupano di gestione dei rischi aziendali. Laureato in Matematica applicata al Moscow Institute of Physics and Technology (una sorta di «Mit russo») e con PhD alla Columbia University, Shmatov insegna Esg finance alla facoltà di Ingegneria della stessa università, oltre ad essere il capo dell'Enterprise stress testing del gruppo bancario americano. Milanese, laurea e Master in Biologia molecolare all'Università degli studi di Milano, Castelli è invece il business unit manager per l'Enterprise risk management di Citi.

«Gran parte dei dati interessanti per elaborare una strategia Esg sono non strutturati e vengono da fonti alternative, cioè non dai bilanci aziendali — spie-

Esg, la giusta misura oltre la performance

I metodi tradizionali non bastano più per valutare gli investimenti rispettosi di ambiente e società. La mole di dati a disposizione va interpretata con metodi quantitativi: un nuovo libro spiega come



Il volume
«Quantitative methods for Esg finance» di Cino Robin Castelli e Cyril Shmatov (Wiley)

ga Castelli —. Per decifrarli sono necessari i metodi quantitativi, un nuovo campo di ricerca e applicazioni alla finanza Esg che è in rapida evoluzione».

Le fonti

Oltre ai testi aziendali, dai comunicati stampa, dichiarazioni dei dirigenti e altri documenti ufficiali, ci sono gli articoli, i rapporti degli analisti, i contenuti dei blog e di altri social media. «Tutto questo dà un'idea del sentiment, dell'opinione del pubblico — continua Castelli —. Per avere informazioni significative più di lungo termine bisogna cercare nei web dati come le offerte di lavoro di un'azienda: se per esempio cerca professionisti specializzati sui rischi ambientali. Importanti sono anche i giudizi dei dipendenti e dei clienti di un'azienda».

Altre fonti vengono dal monitoraggio

della spesa dei consumatori. «Certe società offrono dati anonimi sui movimenti delle carte di credito, utili per sapere se certi prodotti o servizi delle aziende hanno successo — spiega Castelli —. E poi ci sono le immagini satellitari e aeree, importanti per capire per esempio i cambiamenti delle aree coltivate o forestali, oppure l'attività di miniere e pozzi petroliferi, o ancora i movimenti delle navi che trasportano petrolio».

Per selezionare le informazioni rilevanti bisogna applicare le tecniche del Natural language processing (Nlp, elaborazione del linguaggio naturale). Nel libro Castelli e Shmatov forniscono esempi di queste tecniche. «Alcune società di gestione utilizzano già i metodi quantitativi alla finanza Esg, ma in modo non sistematico — dice Castelli —. Per un investitore individuale l'importante è ca-

pire di che cosa si tratta». Dei tre componenti di una strategia Esg, secondo Castelli, quello che pesa di più è l'ambiente, ovvero i rischi fisici, legali e della transizione a un'economia con una bassa o nulla emissione di gas inquinanti. I rischi fisici sono quelli causati da eventi che danneggiano proprietà e affari come gli uragani o le inondazioni, più frequenti con il *climate change*. I rischi legali vengono dalle azioni intentate dalle vittime dei cambiamenti climatici contro le aziende ritenute responsabili. E fra i rischi spiccano quelli dei cosiddetti *stranded asset*, «beni bloccati», il cui valore in bilancio può azzerarsi, come i giacimenti petroliferi non più sfruttabili.

Capire tutto questo aiuta a decidere su quale fondo Esg investire, sapendo però che la discussione sui rendimenti dei fondi Esg è ancora aperta. «Alcuni studi accademici dimostrano che la performance degli investimenti Esg batte quella delle strategie tradizionali, ma altri studi sostengono il contrario — osserva Castelli —. Però se la tendenza è per una domanda crescente di investimenti Esg, la dinamica del mercato azionario vuole che le quotazioni delle aziende nei portafogli Esg crescano di più. Inoltre un'impresa con un buon punteggio Esg può avere costi minori nell'indebitarsi e questo crea interessanti opportunità sul mercato delle obbligazioni verdi e socialmente responsabili, le cui emissioni sono anch'esse in forte espansione, e possano arrivare a 2 mila miliardi di dollari nel 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA